

## Primo piano | La scomparsa del Filosofo

# EMANUELE SEVERINO 26 FEBBRAIO 1929-17 GENNAIO 2020

# È stato un maestro del dialogo come via per giungere alla verità

Se ne è andato con la discrezione e signorilità che umanamente lo caratterizzavano. Emanuele Severino è morto il 17 gennaio, a poche settimane dai 91 anni. Con calma si ritornerà sul suo posto nella filosofia contemporanea — un posto da *magister implacabilis*, come lo si definiva per il rigore logico e l'acutezza teoretica. Ci soffermeremo qui sul suo rapporto con Brescia: gli studi all'Arici, l'insegnamento negli anni '60 alla Facoltà di Magistero della Cattolica. Il suo rapporto con le editrici bresciane: l'editore Vannini, per il quale scrive la sua prima opera (1950) sul «Problematicismo» italiano e su «Heideggeriani e la metafisica».

L'editrice La Scuola, con la quale edita nel 1958 «La struttura originaria», imponendosi all'attenzione della comunità scientifica, e le edizioni commentate alla «Metafisica» e alla «Fisica» di Aristotele, che hanno formato generazioni di studenti. La Paideia, per i cui tipi pubblica nei primi anni Settanta «Essenza del Nichilismo», dove erano raccolti gli scritti che per la loro radicalità — con l'affermazione di un «Ritorno a Parmenide» e dell'eternità di ogni ente, fosse anche il più infimo — avevano portato all'allontanamento dalla Chiesa cattolica. Ma Severino ha avuto per Brescia anche un ruolo civile: appena dopo la strage di Piazza della Loggia, scrisse per Bresciaoggi un articolo di disincantato realismo dove mostrava le radici neofasciste della strage. Un articolo lungimirante (ripubblicato con nuovo materiale nel libro «Piazza della Loggia» dalla Morcelliana), con il quale Severino iniziò la sua lunga collaborazione con i quotidiani, culminati nella pluridecennale presenza sul Corriere della Sera. A partire dagli anni Novanta la presenza in città di Severino fu

## Le amicizie di una vita: Bruno Boni, Valent e mons. Giammancheri



soprattutto attraverso affollatissime conferenze in Loggia, al teatro San Carlino. Negli ultimi anni, lui che era un autore di successo di Adelphi, aveva deciso di riprendere a pubblicare per le editrici bresciane: con la Scuola, l'edizione anastatica di «La Struttura originaria» e un libro intervista con Sara Bignotti su «Educare al pensiero».

Con la Morcelliana, editando varie opere più volte ristampate, fino al dialogo con il maestro Gustavo Bontadini sul tema dell'«Essere e dell'apparire», che resta una delle più importanti dispute della filosofia contemporanea.

Il rapporto con Brescia è stato anche una costellazione di amicizie, innanzitutto con

Bruno Boni, del quale Severino ammirava le capacità politiche e lo strenuo studio.

Altrettanto importante era l'affetto per don Enzo Giammancheri, interlocutore di lungo corso nelle discussioni su San Tommaso. Per finire con colui che è stato probabilmente il più acuto dei suoi fedeli, Italo Valent, scomparso prematuramente e del quale Severino ricordava la finezza speculativa. Non senza dimenticare la devozione che aveva, lui che era musicista in proprio, per Arturo Benedetti Michelangeli.

Severino entra di diritto nella storia della filosofia per la cosa stessa del suo pensiero — l'eternità di ogni ente e il conseguente nichilismo della tradizione occidentale che ammette il divenire come passaggio dal non essere all'essere — e per la rigorizzazione del concetto di confutazione (*élenchos*).

Pensare significa confutare



### Il Filosofo

Emanuele Severino è morto il 17 gennaio, la notizia è stata diffusa solo ieri. Avrebbe compiuto 91 anni il 26 febbraio (Foto Ansa)

l'opposto di quel che si vuole affermare. E Severino ha scavato nei suoi libri sui tanti significati e sulla struttura profonda del «pensare in quanto confutare», aprendo nuovi sentieri nel campo della logica, tutti da esplorare per le conseguenze su una categoria come quella di «contraddizione». Severino ha avuto nel dibattito pubblico italiano una duplice funzione: da un lato ha con costanza mostrato il destino socialdemocratico del partito comunista, in forza delle aporie intrinseche al marxismo. Dall'altro è stato un esempio di cosa significa dialogare: discuteva con tutti coloro che si ponevano in ricerca del vero, quale che fosse oggetto: dal cattolicesimo alle questioni di bioetica. A una condizione: essere intransigenti nel superare le proprie inconsapevoli contraddizioni e quelle degli interlocutori.

Uno stile e un rigore che sono il «possesso per sempre» di Severino, il quale, accogliendo amici e allievi nel suo salotto, amava, dopo uno squisito caffè, invitare gli interlocutori ad «argomentare ancora». Un «ancora» che è l'avverbio dell'eterno per chi ha a cuore la filosofia.

**Ilario Bertoletti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le reazioni

## Del Bono: «Uomo forte, difendeva le sue idee» Tira: «Diceva cose profonde con semplicità»

«**C**olpiva la sua capacità argomentativa, il riuscire a dire cose profonde con semplice e umile lucidità, un tratto che è tipico solo dei grandi pensatori». Poche parole ma intense, quelle del rettore dell'università Statale di Brescia, Maurizio Tira, a poche ore dall'annuncio della morte di Emanuele Severino. Parole che si aggiungono a quelle del sindaco Emilio Del Bono: «È scomparso un grande pensatore, ma anche un uomo dal carattere forte e coraggioso, capace di portare avanti le proprie idee con forza e libertà. Amava profondamente

Brescia, una città che non ha mai lasciato e alla quale ha dimostrato più volte il proprio attaccamento. Brescia ha perso un importante tassello della sua storia, l'assenza di Severino è incalcolabile, ma sono certo che il suo pensiero continuerà a lungo a ispirarci e interrogarci, anche grazie al prezioso lavoro dell'Ases, l'associazione di studi nata in suo nome poco tempo fa». «Un interprete innovativo e rivoluzionario ma nel contempo molto legato alla sua terra, vincolato allo spirito calvinista dei bresciani» è il commento del presidente della Provincia,

Samuele Alghisi, laureato in filosofia —. Certamente il Festival filosofi lungo l'Oglio, patrocinato dalla Provincia avrà modo di ricordare degnamente il maestro». «Il paradosso della morte di un eccelso filosofo, che ha messo al centro del suo pensiero l'impossibilità della morte, è di per sé un motivo di riflessione e approfondimento: evidenzia l'immortalità dello spirito dell'uomo. Emanuele Severino è eterno, continua a essere con noi» commentano Camilla Baresani e Gianmario Bandera, presidente e direttore del Ctb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il legame con Brescia

## «Nella mia città mi trovo come nelle mie pantofole»

di **Paolo Barbieri\***

Il rapporto che Emanuele Severino ha avuto con Brescia è stato profondo tant'è che anche quando alla fine degli anni '60 lasciò l'università Cattolica — dopo la celebre polemica con il mondo cattolico in seguito alla pubblicazione di *Ritornare a Parmenide*, e la conseguente sentenza dell'ex Sant'Uffizio che dichiarò il suo pensiero incompatibile con il cristianesimo — rifiutò di trasferirsi all'università di Roma per non allontanarsi dalla sua città. «Mi ci trovo come nelle mie pantofole» aveva dichiarato in un'intervista per poi aggiungere che a Brescia si sentiva a suo agio «Come il beduino si trova a suo agio sul suo cammello». E da filosofo, dopo aver ricordato che il luogo natale è come la stufa, quando si sta vicino non ti accorgi che c'è a differenza di quando ti allontani,

aveva citato Eraclito che aveva invitato alcuni stranieri ad entrare in casa dicendo che anche lì abitavano gli dei: «Abitando il proprio luogo natale — povero o ricco, bello o brutto che sia — ognuno di noi può dire agli altri "Entrate, anche qui vi sono gli dei". Ci sono anche a Brescia...». Nel libro *Il mio ricordo degli eterni* ha descritto gli anni della sua giovinezza: gli studi al liceo Arici (dove studiò Paolo VI) con monsignor Zani che con il fratello lo ha introdotto allo studio della filosofia; le vacanze dopo il mare nella casa della nonna a Bovegno; gli anni tragici della guerra con i bombardamenti e le fughe con la famiglia sulla Maddalena; il giovane Arturo Benedetti Michelangeli che passava in bicicletta davanti a casa sua e l'incontro con il maestro al Teatro Grande di Brescia; lo studio della musica con Luigi Manenti e la conoscenza del professor Mascialino che diventerà suo

suocero essendo il padre di Esterina-Violette «La più bella ragazza di Brescia». Ma il legame di Emanuele Severino con la sua città va al di là dei ricordi biografici. È particolarmente significativo quindi ricordare che proprio con le case editrici bresciane ha pubblicato le sue prime opere: *La struttura originaria* nel 1958 con La Scuola ora edito da Adelphi anche se La Scuola lo ha riproposto qualche anno fa in copia anastatica. Sempre La Scuola, nel 1960, ha dato alle stampe il saggio *Per un rinnovamento della interpretazione della filosofia fichtiana*, che ora è inserito in *Fondamento della contraddizione* di Adelphi. Recentemente è inoltre uscito *Educare al pensiero*. È di Paideia la prima edizione di *Essenza del nichilismo* con il famoso saggio *Ritornare a Parmenide*, uscito in precedenza sulla «Rivista di filosofia neoscolastica». Più recentemente con Morcelliana sono usciti:

*Democrazia, tecnica, capitalismo; Piazza della Loggia. Una strage politica*, il carteggio con Gustavo Bontadini e *Cervello, mente, anima*.

Citando il libro sulla strage di Piazza della Loggia è giusto ricordare l'impegno giornalistico di Emanuele Severino. Dopo le prose poetiche — così come le ha definite — per il Giornale di Brescia (era il 1947) riferite alla moglie, nel 1974 grazie al sindaco Bruno Boni ha tenuto una rubrica fissa sul nuovo quotidiano della città, Bresciaoggi. Quegli articoli affrontavano argomenti di attualità inseriti nel suo discorso filosofico. Alcuni di essi costituiscono parte del materiale che ha dato vita al libro *Téchne. le radici della violenza*, edito da Rizzoli. Pochi giorni dopo la strage scrisse un pezzo lucidissimo: «L'errore più irreparabile che la democrazia in Italia può compiere è di sottovalutare il pericolo fascista. Si alimenta questo errore quando si tenta di convincere le masse popolari che il fascismo è costituito da "squallide minoranze" (chiaro

riferimento a Alberto Moravia che sul Corriere sosteneva questa tesi) che "è morto per sempre il 25 aprile 1945", che la sua eliminazione è una semplice questione di efficienza delle forze politiche [...]». Con Bruno Boni ebbe un rapporto d'amicizia, l'ex sindaco, cattolico, diede disposizione ai figli affinché nella bara vi fosse una copia dell'*Essenza del nichilismo*. E a Brescia ha sede l'«Associazione di Studi Emanuele Severino» (ASES) che ha circa 300 iscritti in tutta Italia e che in questi anni ha organizzato congressi internazionali (nel giugno scorso, Friedrich W. Von Herrmann, ultimo assistente di Martin Heidegger). Sarà importante ora che le istituzioni, a cominciare dal Comune, proseguano quel cammino che lui aveva indicato con la metafora del cammello e del beduino: Brescia deve diventare beduino e attraversare il deserto meditando sul pensiero di questo suo grande figlio.

\* Del direttivo dell'associazione di Studi Emanuele Severino

© RIPRODUZIONE RISERVATA